

«Un giorno la guerra sarà cancellata dall'istinto umano»

I grandi conflitti del Novecento secondo il prof. Alessandro Barbaro, scrittore e saggista, che interverrà al **Festival della Mente** di Sarzana in programma da oggi a domenica

FRANCESCO MANNONI

Mentre ogni giorno, in qualche parte del mondo scoppiano sommosse e guerre e centinaia, migliaia di persona perdono la vita, ci si chiede quali patriottismi perversi, viscerali avversioni e rancori atavici spingono l'uomo a imbracciare un'arma e sparare, bombardare e cannoneggiare città e villaggi. Quali i motivi che fanno diventare gli uomini nemici opponendoli con ferocia? Solo perché la guerra è un istinto umano insopprimibile? «La guerra è un istinto umano: quanto difficilmente insopprimibile è da vedere», afferma lo storico Alessandro Barbaro, scrittore, saggista e docente di Storia medioevale che al **Festival della Mente** di Sarzana nei giorni 29 - 30 - 31 agosto, parlerà dei motivi noti e segreti che hanno portato più volte il mondo allo scontro.

In tre interessanti lezioni illustrerà le cause della prima e della seconda Guerra Mondiale, e della guerra delle Falklands tra Inghilterra e Argentina.

«Anche l'omicidio è un istinto umano - commenta - e da Caino in poi non ha mai cessato di imperversare. Credo però che la storia dell'Occidente dimostri che oggi l'istinto di far la guerra può essere, non dico soppresso, ma addormentato abbastanza facilmente. Ci vorrà del tempo per cancellarla culturalmente ovunque a causa delle tante esperienze scioccanti, ma probabilmente ci si arriverebbe. Non dico per sempre. Ma si potrebbe tenere a freno un futuro prevedibile». Professore, come spiegherà cause ed effetti dei maggiori conflitti del Novecento? «Racconterò ogni volta una crisi politica e diplomatica, non farò un'analisi dei fatti. Le cause che riguardano la prima guerra mondiale sono emblematiche. Ricordo che a scuola ci dicevano che era una crisi del capitalismo, una guerra per aprirci nuovi mercati e per la supremazia mondiale. Per tanto tempo la storiografia ha cercato le cause profonde di un conflitto così che non può scop-

piare per caso. Le pre condizioni erano in essere. C'erano una serie di Paesi che si dividevano il mondo, super armati, nazionalisti, abituati a considerare la guerra come un normale strumento per risolvere le controversie internazionali. Tutti i grandi paesi occidentali padroni del mondo, avevano degli Stati Maggiori che non facevano altro che preparare piani nel caso scoppiasse un conflitto».

Con queste premesse, era normale che a un certo punto la guerra scoppiasse? «Direi di sì, ma quello che stupisce è che quando scoppia davvero la crisi con l'attentato di Sarajevo, e i governi europei si accorgono che stanno scivolando verso la guerra perché i trattati li obbligano a intervenire, in quel momento preciso la guerra non la vuole fare nessuno: sono tutti terrorizzati, ma i governi dei Paesi che dominano il mondo non riescono a impedire che scoppi la guerra che in realtà nessuno vuole. Questa è una testimonianza d'impotenza, di alti dirigenti che pure erano colti e raffinati e che scivolarono nella grande catastrofe della storia, un po' per la forza dei trattati e perché i militari premevano, un po' perché i piani erano pronti e nessuno voleva arrivare in ritardo».

Stessa situazione per la Seconda Guerra Mondiale? «Le cause remote sono un po' le stesse della prima: la gara fra i grandi Paesi occidentali per il potere mondiale con in più la grossa complicazione della Germania e del revanscismo tedesco che vuole risollevare le proprie sorti. Siamo di fronte a un giocatore d'azzardo, Hitler, che partendo da zero ricostruisce una potenza in grado di dare la scalata per la seconda volta al potere mondiale. La Germania era debole quando Hitler arrivò al potere, ma come un tipico giocatore di poker, ogni tanto fa un colpo fidando che gli altri non vadano a vedere». Stati complici per paura?

«È proprio così, e grazie alla prudenza degli altri, innesca la questione dei Sudesti, l'invasione della Cecoslovacchia e dell'Austria. Quelli che dovrebbero fermarlo (Inghilterra, Francia e Italia che avrebbero interesse a impedire il rafforzamento

della Germania), ogni volta non vanno a vedere il suo bluff perché hanno paura di scatenare la guerra, che scoppia quando Hitler invade la Polonia». Come mai i governi della Francia e dell'Inghilterra che avevano ingoiato rospi per due o tre anni con una paura crescente della Germania, dopo l'invasione della Polonia decidono di intervenire?

«Perché la misura è colma e non si può più restare a osservare. A quel punto intervenire vuol dire la guerra, e lo fanno, anche se Hitler aveva sperato che non lo facessero. Tutto è complicato da un altro giocatore, l'Unione Sovietica, che odia ed è odiata sia dalle democrazie sia dalla Germania nazista, e per anni si è stati a osservare da che parte si sarebbe schierato il dittatore rosso. Le potenze occidentali erano diffidenti del comunismo, e l'alleanza con i sovietici non riuscirono a farla. Ma quando tutti si resero conto che Hitler stava preparando il prossimo colpo, Stalin in modo cinico sottoscrisse il patto di non aggressione con i nazisti».

Guerra lampo fra Argentina e Inghilterra per un mucchio di rocce. Le Falklands erano così importanti per i contendenti? «Era interessante il confronto fra due Paesi con due culture e due regimi politici totalmente diversi in quel momento. Da una parte c'è l'Argentina della dittatura dei militari, da sempre anticolonialista che ha coltivato nel suo popolo la necessità di riscattare quel pezzo di territorio argentino dai cattivi invasori inglesi. I generali tentano il bluff in un momento in cui l'Argentina sta andando a fondo con un'inflazione del 300 per cento, sperando di suscitare un entusiasmo pubblico che vada al di là degli schieramenti politici per consolidare il loro potere. Ma dall'altra parte c'è l'Inghilterra e il genio politico della Thatcher, con un senso genuino di repulsa per una dittatura sanguinaria che invade un pezzettino di terra abitato dagli inglesi. La guerra si conclude fulmineamente: la supremazia tecnologica dell'Inghilterra consentì agli inglesi una facile vittoria».



A fianco: il prof. Alessandro Barbaro. A destra: Adolf Hitler e Benito Mussolini durante la visita del Führer a Roma nel 1938



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898